

LE ISOLE DEL CINEMA LA MADDALENA

di Alessandro Stellino

LA MADDALENA. Cala il vento e cala anche il sipario sulla settima edizione della Valigia dell'Attore, manifestazione interna al circuito Le Isole del Cinema che coinvolge tutte le isole minori della Sardegna.

Un concept artistico volto ad analizzare il cinema nelle sue varie componenti creative, dalla musica alla sceneggiatura, passando per l'arte dell'attore, celebrata in questi giorni a La Maddalena. La caparbità di Giovanna Gravina, organizzatrice della kermesse, ha sconfitto l'insistente ponente che ha accompagnato le proiezioni serali nell'affascinante scenario della fortezza I Colmi e le pressioni di coloro che avrebbero preferito un ripiego al chiuso. Ma se un lieve calo di affluenza nelle prime serate della manifestazione c'è stato, ciò può essere attribuibile esclusivamente a fattori esterni all'organizzazione e alla temperie atmosferica, che il parterre era di primo piano (Paolo Rossi, Mario Martone, Luigi Lo Cascio, Anna Bonaiuto e Ascanio Celestini, tra gli altri) e il vento, a La Maddalena, è protagonista fisso di qualsiasi evento, spettacolare e non.

Sulle lunghe pedane rialzate di fronte allo schermo c'erano posti vuoti come ci sono piazzole e stanze vuote in tutte le attività turistiche dell'isola, per motivi risaputi

Accanto, i vincitori del Premio Solinas



La Maddalena, sipario sulla Valigia dell'Attore con il Premio Solinas

Massimo De Angelis vince per la seconda volta il riconoscimento intitolato alla sceneggiatore

che non hanno certo a che fare con l'organizzazione dei singoli e le temperature fin troppo gradevoli.

Dopo il riconoscimento tributato a Luigi Lo Cascio con il Premio Gian Maria Volonté, è stato il momento di Mario Martone, poliedrico regista napoletano impegnato sul triplice fronte teatrale, lirico e cine-

matografico. Dopo aver riproposto «L'amore molesto» in una delle prime serate del festival, il tributo al regista è proseguito con l'acclamato «Noi credevamo», un film di quasi tre ore il cui successo di critica e pubblico ha premiato un progetto decisamente ambizioso: «la risposta degli spettatori è stata una grandissima gioia — ha detto Martone — considerando che la lavorazione del film è durata ben sei anni. Ma io ho detto sin dall'inizio ai miei

collaboratori che dovevamo fare un'opera che fosse allo stesso tempo radicale e popolare. Potrebbe sembrare un ossimoro ma nelle mie intenzioni ciò significava fare una scelta radicale dal punto di vista dello stile e, sul piano narrativo, la necessità di andare dritti al cuore della vicenda senza indulgere in sentimentalismi; dall'altra, però, volevo che il film parlasse ai suoi concittadini, perché se ciò non fosse avvenuto avremmo mancato il no-

Sopra, Ascanio Celestini, protagonista della giornata conclusiva del festival



stro bersaglio».

In chiusura, la consegna del Premio Solinas, ancora una volta a La Maddalena dopo lunghe peregrinazioni. «È importante che il premio torni qua — ha ribadito davanti al folto pubblico Gianfranco Cabiddu, organizzatore e promotore del circuito Le Isole del Cinema — perché questa è la sua casa come lo era di coloro che l'hanno voluto. Qui Felice Laudadio ha deciso di dare vita nel 1985 al riconoscimento intitolato a Solinas, su suggerimento proprio di Gian Maria Volonté che intendeva tributare in tal modo un omaggio all'amico scomparso che gli aveva fatto scoprire quest'isola».

Consegnato da Umberto Contarello, sceneggiatore per Salvatore, Mazzacurati, Placido e Sorrentino, il premio principale è andato a Massimo De Angelis, autore del progetto «Il mestiere» che, si legge nella motivazione, «riesce nel più bello e più difficile tra gli scopi che ci prefiggiamo: inventare un mondo che prima non c'era». De Angelis aveva già vinto il Premio Solinas Storie per il Cinema nel 2009, ha già pubblicato alcuni racconti. La menzione speciale è invece andata ex aequo a Francesco Agostini per «Bob» e a Emanuele De Vincenti per «Su banditu Arzanusu», incentrato sulla figura del bandito Stocchino, «coinvolgente ritratto inedito di un uomo e della sua terra entrambi protagonisti della storia».

A tarda sera, Ascanio Celestini ha chiuso il festival con lo spettacolo teatrale «La fila indiana».

Ha chiuso Ascanio Celestini con «La fila indiana»

FESTIVAL GUER

di Silvana Porcu

ALGHERO. Per ricomporre il puzzle di una generazione può bastare un concerto. Lo «S.c.o.t.c.h.» di Daniele Silvestri, il tour con cui è arrivato, dopo la tappa a Dorgali per Cala Gonone Jazz, al Festivalguer sabato sera, tiene insieme pezzi di storie che raccontano bene una pagina d'Italia. C'è la disillusione e la rabbia tenuta a bada, la voglia di manifestare, di fuggire, di restare in un paese in cui si fatica a riconoscersi. Così come, inevitabilmente, c'è la voglia di divertirsi, di amare, di costruire qualcosa che rimanga.

Il live del cantautore, nell'anfiteatro di Alghero, parte in solitaria con «Le navi», voce e pianoforte. Un inizio morbido a cui seguono gli altri brani tratti, come questo, dall'ultimo disco, che dà anche il nome alla tournée estiva. Quello che viene fuori nella prima parte, in cui Silvestri mette insieme i nuovi pezzi, è un quadro amaro, con qualche lieve segno di stanchezza. Sarebbe facile riassumere la sensazione con «Io non mi sento italiano», l'omaggio a Gabor che ha inciso quest'anno, ma la verità è che c'è molto altro da raccontare e da condividere. Per esempio i toni cupi e la pena per chi non sa più credere e impegnarsi in qualcosa («Acqua stagnante»), o il forte accento rock che vorrebbe spingere le istituzioni a prendere una posizione concreta per cambiare le cose («Monitor»).

Dal vivo forse si perde un po' la bellezza dei testi — capaci di riflettere la realtà con la precisione scanzonata di quelle rime che chiedono così spesso i suoi versi — ma le storie di Silvestri sono quelle di chi



lo segue dall'inizio della sua carriera. Gli stessi che decidono quasi subito di abbandonare le sedie della platea per radunarsi ai piedi del palco.

Il tempo per ballare però arriverà più tardi, perché dopo il sarcasmo e l'ironia ci sono le ferite aperte, quelle di cui non si parla più tanto ma che stanno lì, immobili, come la strage di via Amelio, a cui è dedicata «L'appello». La cosa più inaspettata, in questo concerto di fine luglio, non è il tanto video della strage, ma la reazione dei ragazzi. Quando sul doppio schermo compare il magistrato Antonino Capon-

Daniele Silvestri è a lato la sua band in concerto ad Alghero

Daniele Silvestri racconta l'Italia che non va

Un concerto intenso incentrato sull'ultimo album «S.c.o.t.c.h.»



Il premio Oscar protagonista di un concerto per beneficenza Jeff Bridges dal cinema alla musica

LOS ANGELES. Sta caldeggiando l'adattamento cinematografico di un romanzo fantascientifico per ragazzi, «The Giver - Il donatore» di Lois Lowry, con l'intenzione di interpretarne il protagonista. Ma Jeff Bridges, premio Oscar per Crazy Heart e nominato nuovamente per Il Grinta, non sembra accontentarsi. E così l'11 agosto sarà anche una delle star di punta della prima edizione del festival American Thunder Music, in programma a Sturgis, in South Dakota, il cui incasso andrà alla Bob Woodruff Foundation, ente che assiste in vari modi soldati e soldatesse Usa e le loro famiglie. Bridges fa parte della lunga lista di attori che sognano di diventare delle rockstar: da Bruce Willis a Kevin Costner, da Johnny Depp a Hugh Laurie-Dr. House. Lui ha pubblicato un album nel 2000 e sta per pubblicarne, con la Blue Note Records, un altro il prossimo 16 agosto. Il titolo? Semplicemente «Jeff Bridges».



netto con il suo commento desolato e definitivo alla morte di Paolo Borsellino («È finito tutto»), l'applauso che segue va avanti per qualche minuto, davanti al palco vuoto, come a voler recuperare qualcosa che non si ha avuto modo di esprimere in questi anni.

Quello che si canta a pieni polmoni, invece, è la sfilza di vecchi successi, fra rock, reggae e ritmi cubani, che Daniele Silvestri mette in fila nella seconda parte dello spettacolo. Dopo un momento totalmente dance — con tanto di band in occhiali scuri e casse a tutto volume per la «Technostrocca» — prendono forma «Datemi un benzinaio», «Gino e l'Alfetta», fino a «Il mio nemico» e «Salirò».

A fare la differenza sul palco è la band che lo accompagna da tanti anni: Gianluca Misiti (tastiere), Maurizio Filardo (chitarra), Gabriele Lazzarotti (basso), Ramon José Caraballo (tromba e percussioni) e Piero Monterisi (batteria). Grazie a loro si respira quell'aria di energia e tranquillità, quasi di libertà, che si vede sempre meno nei grandi show estivi. Quella libertà che viene da centinaia di date fatte insieme e permette a Silvestri di decidere un brano all'ultimo momento, di ascoltare una voce dal pubblico e suonare una canzone su richiesta nel bel mezzo dello spettacolo. Ed è con la stessa leggerezza che i bis diventano una specie di ritrovo fra amici che non hanno poi tanta voglia di smettere di suonare. «Aria», «Monetine», «La paranza», «Il mondo in una mano» e l'Inno finale, «Cohiba», quella «favola cubana» per ricordare che in fondo vale sempre la pena di battersi per qualcosa.